

San Giorgio, 18 febbraio 2011

*CON MADRE ANTONIA
GUARDIAMO L'UOMO NELLA SUA INTEGRALITA'*

MADRE ANTONIA HA GUARDATO L'UOMO DAL DI DENTRO

Madre Antonia ha guardato l'uomo dal di dentro: per introdurci a questo tema, alquanto “delicato” e complesso, vi invito a compiere con me un breve viaggio a ritroso nel tempo: non dobbiamo andare lontano, siamo proprio a San Giorgio, nei primi anni dell'Ottocento, qui sorgeva una scuola, la “Scuola del Gesù”, tenuta dalle sorelle Rigoletti¹, che accoglieva ragazze dai 7 ai 12 anni, il cui programma di insegnamento prevedeva i principi della religione, leggere e scrivere, l'aritmetica, lavori femminili e amministrazione della casa, norme di educazione e massime di pietà cristiana.

Madre Antonia a trent'anni prende la decisione di frequentare questa scuola: sentiva il bisogno di “istruirsi” convenientemente e “prepararsi alla sua missione di educatrice” e qualcuno precisa che frequentò la Scuola del Gesù “per vedere in pratica le norme della didattica”.²

Questo fatto ci fa riflettere e ci porta ad alcune considerazioni, soprattutto se teniamo presente il quadro politico-sociale³ degli anni in cui lei prende questa decisione.⁴ Ci permette di comprendere la sua prudenza, che adegua i mezzi al fine, la giusta consapevolezza che aveva di sé, che non si ritiene sufficientemente preparata al compito a cui vuole dedicarsi, la sua ponderatezza e determinazione, che non si arresta di fronte alle difficoltà.

Purtroppo non è possibile, in questo contesto, dilungarci su questo periodo della sua vita, un tempo molto significativo ed importante ... tuttavia cogliamo alcuni spunti dalle testimonianze, che ci aiuteranno ad entrare nel tema della serata:

- ✓ lo spirito di sacrificio, di mortificazione e di umiltà con cui Antonia Maria si recava a San Giorgio, a piedi (8 chilometri!), percorrendo strade disagiate, incurante delle intemperie delle stagioni;
- ✓ la pietà, che la faceva sostare a lungo nella Cappella dell'Istituto, davanti a Gesù Sacramentato;

¹ Una scuola “di educazione” esisteva a San Giorgio già dal 1800, forse tenuta da ex monache reduci dalla soppressione del marzo 1799; le sorelle Rigoletti, a loro volta esclaustrate nel 1802, dopo un primo assestamento, ne assunsero l'insegnamento e la direzione nella propria casa paterna in forma privata. Il loro fratello, padre Pietro Rigoletti diede alla scuola consistenza e continuità.

² Dalle testimonianze del Processo Diocesano.

³ Cf. Relazione del 14 gennaio a Rivarolo: *Madre Antonia ha vissuto il suo tempo*.

⁴ Nel campo dell'istruzione la situazione era abbastanza delicata ed impegnativa: Napoleone, infatti, nella legge del 4 settembre 1802 sui “regolamenti scolastici della Repubblica Italiana”, aveva contemplato un “piano di istruzione elementare uniforme”, dichiarando però provvisoriamente sussistenti le scuole primarie ovunque si trovassero. Madre Antonia, anche se la sua scuola non poteva ancora dirsi tale in senso pieno, intuisce che era il momento di darsi da fare; tuttavia, comprende che non le erano sufficienti le cognizioni di cui disponeva e la sua consapevolezza era abbastanza affinata per farle sentire il bisogno di completarle, tanto più che il Governo aveva il controllo su tutto, compresa la preparazione dei maestri.

- ✓ la stessa scuola beneficiava del suo contatto: era “modello” per tutte, che vedevano in lei “una virtù non comune”.

Leggiamo da una testimonianza⁵: “... non tralasciava mai d’intervenire a scuola, ed era sempre preparata alle lezioni, sempre attenta e applicata. Portava seco il pane e del formaggio (tuma) che mangiava a mezzogiorno; anche mangiando teneva il libro davanti, con la mente assorta in Dio. Era il modello di tutte le giovanette che frequentavano quella scuola e tutte vedevano in essa una virtù non comune, e perciò solevano chiamarla: “la Santina”.

Permettetemi di leggere un’altra testimonianza che ci può aiutare:

“Durante il mio soggiorno di 11 anni ad Agliè, cioè dal 1909 al 1920, ebbi moltissime volte occasione di recarmi all’Istituto Rigoletti in San Giorgio Canavese a trovare la Direttrice locale Luigia Bay e un’altra insegnante, entrambe con vero intelletto d’amore e di zelo cristiano educavano le giovinette e le addestravano nel lavoro. La Direttrice mi ripeteva con grande tenerezza e ammirazione sempre nuova ciò che di Madre Antonia aveva sentito dire dalla sua Superiora. Questa l’aveva vista quando, già sulla trentina, si recava ogni giorno da Rivarolo all’Istituto per migliorare la sua limitatissima istruzione. Fin d’allora – mi asseriva la Direttrice – appariva un’anima che tende alla perfezione. Era di poche parole; dal suo volto sereno spirava la semplicità e il candore d’un’anima eletta; era umile senza ostentazione, servizievole, gentile.(...) Quando veniva all’Istituto - ripeteva quella cara Direttrice - non faceva nulla di speciale, ma non era una giovane come le altre. Dinanzi a lei umile e pia, ci si sentiva più buoni; essa lasciava in chi l’aveva vista anche una volta, il desiderio di starle insieme.”⁶

Fissiamo l’attenzione, in particolare, su questa espressione:

ERA DI POCHE PAROLE...: Madre Antonia era di poche parole e, penso, proprio questa sua caratteristica, le permetteva di ascoltare, nel senso pieno e profondo, ascoltare e farsi attenta ai bisogni dei suoi contemporanei, le permetteva di guardare dal di dentro l’uomo, e così di scoprirlo bisognoso di tutto ma soprattutto bisognoso di Salvezza!

Nel suo tempo, tempo di carestie e di disordini (non dimentichiamolo!) questo suo atteggiamento le ha permesso di cogliere la vera fame dell’uomo: era sì fame di pane, ma c’era una fame ancora più profonda, che non poteva lasciarla indifferente.

“Già da lunga stagione - scrive il Vallosio⁷ - scorgea con infinita amarezza quanto si disonori Iddio; e quanto male si commetta dagli uomini per difetto d’istruzione e di prima educazione cristiana”.

Madre Antonia non si è scandalizzata per quanto vedeva attorno a sé, non si è fermata all’apparenza, a giudicare dal di fuori chi le stava vicino, ma, da vera educatrice, è andata in profondità, ha ricercato le cause e si è data da fare per “opporsi al rovinoso torrente, far argine al vizio imperversante, diradare le tenebre dell’ignoranza, informare la età giovanile alla virtù; e traviata, ricondurla a Dio”.⁸

⁵ Testimonianza di suor Maria Eusebia Petterino.

⁶ Testimonianza di sr Maria Clemenza Panelli.

⁷ Vallosio F. Vallosio, *Una sorella di carità*, 1839.

⁸ Vallosio, op. cit.

Insegnare a leggere e a scrivere e insegnare il catechismo: ecco i due pilastri della sua opera educativa, a cui si dedicherà instancabilmente per tutta la vita!

Nella “cella” ricordata dal Vallosio, la Verna aveva subito raccolto i primi bambini da sottrarre alla strada, a cui parlare di Dio, insegnare il catechismo e anche a leggere e a scrivere, continuando poi a chiedere senza stancarsi alle Autorità competenti che tale servizio avesse il riconoscimento ufficiale e fosse approvata giuridicamente una Istituzione con tale scopo principale.

La sua capacità di guardare l'uomo dal di dentro le ha permesso di andare oltre: “Era animata da grande amore per la salvezza delle anime, specialmente dell'infanzia e dell'adolescenza”.

Per le ragazze “che sono e rimarranno orfane e abbandonate” avrà una “cura speciale”: farà in modo di “darle qualche collocamento sicuro e vantaggioso secondo la loro vocazione ed abilità”; non solo, ma “dandole ancora quel soccorso per il mantenimento secondo le circostanze e forze del Ritiro”.⁹

Notiamo che l'impegno formativo nei riguardi delle ragazze ha sempre una duplice dimensione: religiosa e di promozione umana; i due aspetti non vengono mai separati, ma visti come espressione dell'unica carità evangelica.

Con l'intuizione che la Carità di Cristo infonde nei cuori dei santi, ella capì ben presto che non bastava portar loro la merenda, toglierle dalle strade, raccoglierle “a casa sua per insegnare le preghiere e il catechismo” e “lavorare di cucito”; le ragazze avevano bisogno di essere istruite, di imparare a leggere e a scrivere! Avevano bisogno di essere “formate dentro”, di trovare il loro “posto” nella società.

Madre Antonia ha saputo educare ai veri valori, a ciò che conta veramente nella vita, a “volare alto”, nella consapevolezza che: “chi fa sbocciare la gemma opera semplicemente” (Tagore).

“L'educatore si impegna a servire nella gratuità ... nessuno è padrone di ciò che ha ricevuto, ma ne è custode e amministratore, chiamato ad edificare un mondo migliore, più umano e più ospitale”: ci ricordano gli Orientamenti¹⁰ ed è proprio questo che ha fatto la nostra Fondatrice.

Mi piace sottolineare di Lei la delicatezza nell'arte di educare, il rispetto per il cammino, per la dignità della persona che aveva davanti, si trattasse di un bimbo, o di un ammalato, o di una persona anziana, o di una giovane ... e, nello stesso tempo, la consapevolezza di essere custode di qualcuno che non le apparteneva. Custode nel senso più profondo e più bello del termine ... custode sempre e comunque di un Mistero, quale ogni vita umana racchiude, custode di un capolavoro di Dio, unico ed irripetibile!

Nella gratuità: questo era in Lei ben radicato e scaturiva dal Mistero dell'Immacolata Concezione, Mistero che aveva messo a base di tutta la sua vita e della sua opera.

Leggiamo dalla Regola di Vita¹¹:

Nell'Immacolata Concezione di Maria noi vediamo il mistero dell'assoluta gratuità di Dio, che ama e che salva, e della totale dedizione della creatura, che si offre senza riserve.

⁹ Regole del 1823.

¹⁰ OR, 2010, n° 29.

¹¹ Regola di Vita, 2.

Tutto ciò Lei lo ha potuto fare perché, a mio parere, ha saputo guardare l'uomo dal di dentro!

A buon ragione ha scritto di Lei P. Casolari: "... si è compresa la solidità e la saggezza normativa di una vita spesa così, senza "parole", fatta di tante scelte buone. Madre Antonia ne ha vissuta e diluita nel tempo la pazienza, il quotidiano lavorare per il Signore e per le sue creature smarrite, la ferma fiducia di seminare per la mietitura di Dio. E' il divino annuncio di Gesù che si ripete: "Il regno di Dio è come un uomo che getta il seme nella terra: dormi o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce; come egli stesso non sa". Nel silenzio. Che può essere anche assenza di consapevolezza: che non calcola o computa i risultati. Nel silenzio, che è il grembo nel quale, secondo le parole di S. Ignazio di Antiochia, misteri clamorosi si compiono".¹²

Un ultimo passo ci aspetta:

anche questa sera non possiamo tornare alle nostre case senza portarci qualcosa, qualcosa che ci scuota e che non ci lasci tranquilli una domanda che, mi auguro, ci aiuti nel nostro cammino di educatori:

noi sappiamo guardare dal di dentro le persone che ci sono affidate, i figli, gli alunni, i giovani della parrocchia ... sappiamo davvero "ascoltare"?

Sappiamo essere per loro dei veri custodi, nella gratuità?

Lasciamoci prendere per mano da Maria:

*Maria, Vergine del silenzio,
non permettere che davanti
alle sfide di questo tempo
la nostra esistenza sia soffocata
dalla rassegnazione o dall'impotenza.
Aiutaci a custodire l'attitudine all'ascolto,
grembo nel quale la parola diventa feconda
e ci fa comprendere
che nulla è impossibile a Dio.¹³
Amen!*

sr Raffaella Giudici

¹² Cf. *Il seme e il silenzio, raccolta di studi su Madre Antonia Maria Verna*, a cura di E. Bambi, Lecce 1990.

¹³ Cf. OR, 2010, n°56.